

Cosa potrebbe inventarsi il Pd a Roma per sabotare Calenda

Al direttore - Su Roma si addensa la nuvo-
laglia dello smarrimento ideale e politico dei
democratici. Noi abbiamo la responsabilità di
vincere la tentazione dell'autosufficienza. Il
Pd è nato con questo spirito: unire e convincere,
mettere insieme e comprendere, avvicinare
le posizioni senza annullare le differenze,
con l'animo sgombro da pretestuose supre-
mazie. Perciò l'idea di restringere il campo,
mettere paletti, organizzare pregiudiziali,
rappresenta un esercizio improvvido che snatur-
a o corrompe l'impianto morale, prima che
politico, del "partito unico" dei riformisti. Al-
cuni sembrano dimenticare le ragioni di que-
sta premessa. Mi domando se la fedeltà al
nostro progetto costitutivo trovi conforto in
alcune stizzite reazioni alla candidatura di
Calenda. Quando si degenera nel polemicismo
che trasuda rancore personale, la politica
subisce una drastica mortificazione. Lo dico
ad amici certamente degni, per parte mia,
di tutta la stima che essi meritano. Piaccia o
non piaccia, il leader di Azione ha rotto lo
schema di una mobilitazione a colpi di logore
parole d'ordine. Credo non abbia torto a se-
gnalare l'incongruenza di una proposta che
sorrvoli sulle conseguenze del fallimento della
Raggi: basta la sua uscita di scena a legitti-
mare, chissà come, un'alleanza con il M5s? E'
chiaro che la città avverte l'urgenza di una
risposta diversa. Se non si definisce, anche
con il nostro contributo essenziale, l'involu-
zione è inevitabile. Occorre prontamente con-
cludere che oggi, nelle circostanze identifica-
bili nel concreto, Calenda può rappresentare
la carta vincente per Roma. Dobbiamo inten-
derci bene: per Roma, appunto, prima che
vincente per noi. In un tempo che esige l'ab-
bandono dell'ideologismo, non ha senso in-
gabbare una candidatura, in particolare

quella di cui stiamo discutendo, nel disegno
angusto di burocrati del potere. Siamo di
fronte a una opportunità, forse addirittura
storica, che solo la logica delle piccole conve-
nienze può scarabocchiare a fini impropri, ov-
vero per ragioni di tutela dei propri spazi con-
solidati. La fatica, in questo caso, non rispar-
mia nessuno: si tratta, in effetti, della fatica
del cambiamento. Qual è il compito dei riformi-
sti? Penso che non debba essere, intanto,
quello del traccheggiamento nel gioco di
sponda, con il rinvio sine die delle decisioni
da prendere. A Calenda bisogna offrire un
terreno di collaborazione, essendo indubbia-
mente un ottimo candidato. Oltre il brusio di
fondo, spetta a Zingaretti, per le sue molteplici
responsabilità, assumere la decisione finale.
Certo, Calenda andrebbe aiutato a non
confidare eccessivamente sul suo appeal so-
cial-liberale in un contesto che vede la sensi-
bilità popolare reagire, come dimostra l'effervescenza
pericolosa del sovranismo, al senso
di fallimento dei tradizionali progetti dei so-
cialisti e dei liberali. Ma questo possiamo e
dobbiamo dirlo solo quando un segnale di
sblocco intervenga finalmente a consacrare
l'impegno del Partito democratico accanto e
insieme a Calenda.

Giuseppe Fioroni

Un Pd che considera la candidatura di
Calenda quella giusta con cui riconquista-
re Roma è un Pd che cerca un modo per
unirsi civilmente con Calenda. Un Pd che
considera la candidatura di Calenda solo
un intralcio utilizzerà la candidatura di
Calenda per provare a chiudere un
accordo con il M5s per fare ritirare
Raggi e presentare insieme con il
M5s un proprio candidato a Roma. E
non è fantapolitica.

